

## LO SVILUPPO

# Manovra, dai fondi europei le risorse per le misure al Sud

Decontribuzioni e credito d'imposta "salvate" grazie alla programmazione Ue

● Nuova stoccata della Ue all'Italia per sottolineare l'incapacità a spendere i fondi della programmazione europea: il Belpaese è al 25esimo posto tra i 28, avendo impegnato al 30 settembre scorso soltanto il 55 per cento dei 75,5 miliardi totali. Numeri che la pongono sotto di dieci punti rispetto alla media del vecchio continente. Ma da Palazzo Chigi, informalmente, smentiscono i dati della commissione. E fanno notare che quelle diffuse dalla Commissione sono numeri vecchi: infatti gli ultimi monitoraggi fatti dall'Agenzia della Coesione riportano una situazione diversa. Concetti in linea come quelli espressi dal ministro del Sud, Barbara Lezzi, in un'intervista al *Mattino*.

In attesa di concludere le ultime certificazioni, sugli oltre 760 milioni non impegnati a inizio anno la cifra da recuperare nella parte di programmazione che scade quest'anno non supererebbe i 200 milioni di euro. A questo

## ZOOM

**Il caso**  
Stoccata da Bruxelles alla capacità di spesa

L'Italia è al 25esimo posto tra i 28 avendo impegnato al 30 settembre scorso soltanto il 55 per cento dei 75,5 miliardi totali. Numeri che la pongono sotto di dieci punti rispetto alla media. Ma da Palazzo Chigi smentiscono i dati

risultato si è arrivati grazie al lavoro fatto dallo stesso ministero e dall'Agenzia della Coesione per spingere le Regioni a definire i progetti ancora aperti e a delineare meglio gli obiettivi.

In quest'ottica, sempre da Palazzo Chigi, si fa sapere che i due programmi gestiti direttamente dall'Agenzia - Pon governance e Pon Città metropolitane - avrebbero raggiunto pienamente i target previsti. Secondo l'Unione europea - ma con dati che si ri-

**I numeri**  
Braccio di ferro sulle cifre Il quadro in Puglia

Nel braccio di ferro sui numeri ci sono i dati dell'Agenzia della Coesione: «I Programmi operativi nazionali hanno certificato spese che hanno permesso di maturare rimborsi comunitari per 129 milioni in più dell'obiettivo». Bene la Puglia

feriscono ai primi nove mesi dell'anno - la situazione sarebbe totalmente opposta: a quella data la spesa certificata sul territorio avrebbe sfiorato appena il 15 per cento del totale, contro una media Ue del 22 per cento. Ma non c'è soltanto questa incognita sui finanziamenti delle politiche per il Mezzogiorno.

Le principali misure in Legge di bilancio - la decontribuzione per le nuove assunzioni e il credito d'imposta per le imprese che comprano

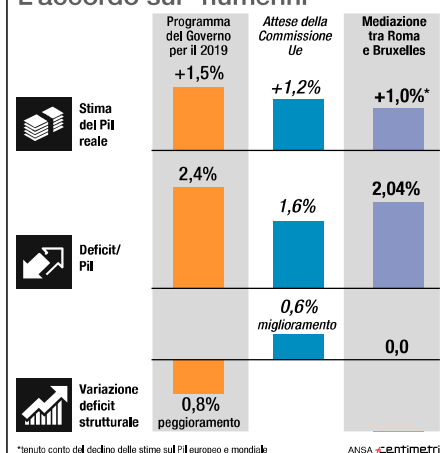
**La decisione**  
Rimodulato il fondo di coesione per coprire i tagli alle tariffe Inail

La scelta del governo di rimodulare di 800 milioni il fondo di coesione territoriale per coprire i tagli alle tariffe Inail, potrebbe mettere in crisi la dotazione delle principali misure a beneficio del Mezzogiorno presenti in manovra

beni strumentali - sono entrambe finanziate di fatto con fondi della programmazione europea. Ma la scelta del governo di rimodulare di 800 milioni il fondo di coesione territoriale per coprire i tagli alle tariffe Inail, potrebbe mettere in crisi la dotazione delle principali misure a beneficio del Mezzogiorno presenti in manovra

non è stato ancora prorogato. In manovra, accanto alla flat tax al 7 per cento per i pensionati che si trasferiscono

## L'accordo sui "numerini"



nei piccoli centri del Mezzogiorno c'è l'avvio della Scuola di specializzazione meridionale ma senza il marchio della Normale di Pisa. C'è poi un provvedimento che interessa molti comuni del Sud in predefinito: per la gestione di cassa potranno farsi anticipare dal Viminale cifre fino a 20 milioni per le principali emergenze.

Nota a margine sui fondi europei. A settembre l'Agenzia della Coesione ha pubblicato il report sullo stato d'attuazione della programmazione comunitaria 2014-2020: «I Programmi operativi nazionali - si legge - hanno certificato spese che hanno permesso di maturare rimborsi comuni-

tari pari a 1,22 miliardi di euro, 129 milioni in più dell'obiettivo. I Programmi operativi regionali hanno certificato spese che hanno permesso di maturare rimborsi comunitari pari a 1,55 miliardi di euro, 75 milioni in più dell'obiettivo». Nel caso della Regione Puglia, il Fesr (il primo canale di approvigionamento di risorse europee) ha fatto registrare un avanzamento del 66,5% (3,7 miliardi in valori assoluti), il Fse è fermo invece l'39,2% (605 milioni). Risale sempre ai mesi scorsi il tour della ministra Lezzi in tutte le regioni del Mezzogiorno per fare il punto sui programmi operativi e sulla spesa delle risorse.

Re.Att.

## L'INTERVISTA

L'analisi di Chiara Montefrancesco, vicepresidente Osservatorio banche-imprese e vicepresidente nazionale Cna

## «Autonomia rafforzata? No, è secessione. Così aumenterà il divario tra Nord e Sud»

di Nicola QUARANTA

Chiara Montefrancesco, vicepresidente Osservatorio banche-imprese e vicepresidente nazionale Cna, nei giorni scorsi ha espresso forti preoccupazioni sulla debolezza delle politiche per il Sud, ribadendo: «L'Italia non tornerà a crescere in modo considerevole se non riparte il Mezzogiorno». C'è questo rischio?

«Una certezza, piuttosto. Nella competizione internazionale si compete per sistemi-paese, non per piccole patrie. La dimensione nazionale del Mezzogiorno non va messa in discussione. E necessaria un'unica strategia di rilancio: della logistica, dei porti, delle infrastrutture, dell'industria, della cultura, del territorio, del turismo»

L'autonomia rafforzata, rivendicata da alcune Regioni settentrionali, è il preludio alla secessione morbida del Nord?

Per Chiara Montefrancesco la dimensione nazionale del Mezzogiorno non va messa in discussione. Tuttavia è necessaria un'unica strategia di rilancio: della logistica, dei porti, delle infrastrutture, dell'industria, della cultura, del territorio, del turismo



«Tutti si affrettano a dire il contrario ma le sostanze sono ben differenti e non autorizzano riflessioni di comodo. Non è autonomia rafforzata, è secessione. Neanche tanto leggera».

**Quali a suo giudizio le conseguenze per il Mezzogiorno?**

«Le regioni con entrate fiscali maggiori avranno più autonomia decisionale e risorse da destinare ai servizi. Quelle più povere, cioè il Sud, meno fondi da spendere. Il gap Nord/Sud aumenterà. L'autonomia richiesta viola i principi costituzionali, l'unità indissolubile della Nazione e l'obbligo della parità di servizi per tutti i cittadini. Quelle regioni, oltretutto, dimenticano di essere ricche an-

che grazie a politiche e dislocazioni di risorse che, nel corso dei decenni, hanno prodotto privilegi e penalizzazioni. E non è tutto».

**Vale a dire?**

«L'Italia si finanzia in deficit. Ogni anno paghiamo ben ottanta miliardi di euro di interessi sul debito. Il che rende l'autonomia rafforzata impraticabile sul versante della restituzione del residuo fiscale preteso dalle regioni del nord. Non vi è nulla da restituire».

**Eppure ci sono Regioni del Sud, la Puglia tra queste, che a loro volta sarebbero interessate ad avviare un analogo percorso di autonomia. Come se lo**

Le Zes non fanno miracoli. In questo campo siamo ancora ai preliminari. Le aziende hanno bisogno di tempi certi

**spiega?**  
«Posizione pericolosa. Non è inseguendo le assurde richieste del nord che si risolve il problema del Sud ma assumendo posizioni chiare ed inequivocabili per bloccare questa deriva».

**Il dibattito sulla manovra sembrerebbe ruotare in gran parte attorno a "quota 100" per le pensioni e all'introduzione del Reddito di cittadinanza. Per le imprese non è la strada giusta. Cosa non vi convince, in modo particolare, dello strumento contro la povertà?**

«La manovra deve ancora essere scritta. Lo stanno facendo a Bruxelles. Non è orientata agli investimenti come sarebbe sta-

È una certezza il fatto che l'Italia non tornerà a crescere se non riparte il Mezzogiorno. Compete il sistema-Paese

to necessario. Reddito di cittadinanza e quota cento inciderebbero, bene che vada, sulla spesa ordinaria. Così consegnata temo che non servirà a contrastare la povertà né a favorire l'occupazione, e alla fine quelle risorse potrebbero avere un effetto molto limitato se non irrisorio anche sulla crescita. Rischiamo di bruciare miliardi, allocati nel posto sbagliato».

**Sulle Zone economiche speciali, pensate per favorire il riscatto del Mezzogiorno, assistiamo ancora a parecchie incertezze. Quanto il ritardo accumulato rischia di compromettere i benefici che potrebbero apportare sul territo-**

**rio le due Zes pugliesi?**  
«Il tempo non è una variabile indipendente. Le imprese hanno bisogno di tempi certi. Qui siamo ancora ai preliminari. In uno scenario, come quello della logistica nel Mediterraneo, dove gli investimenti - cinesi o arabi - si muovono con velocità impressionanti, dal Pireo a TangerMed. Le zes sono importanti ma hanno senso all'interno di una strategia complessiva, sostenuta da adeguate risorse, capace di prescrivere i tempi: non fanno miracoli. Possono catalizzare nuovi investimenti e rafforzare la produttività di quelli esistenti: rinviare all'infinito è controproducente soprattutto per questo. Rischiamo di perdere ruoli, funzioni, attrattività. Se un investimento ha senso adesso, non è detto che tra un anno lo abbia ancora».

**Il vincolo del 34 per cento della quota ordinaria degli investimenti al Sud può rappresentare, viceversa, una svolta?**

«Quel vincolo è già legge e risponde ad elementari principi di equilibrio. Da solo comunque non basterà. Servono fondi straordinari e un utilizzo strategico dei fondi europei. Ovviamente non si tratta solo di rivendicare più risorse ma anche di garantire qualità, efficacia ed efficienza della spesa e dell'attuazione degli investimenti. In questo senso le classi dirigenti meridionali hanno una responsabilità enorme e più di qualche mea culpa da fare».